

dello stalinismo, e la nascita della « nuova classe » amministratrice comunista; particolare attenzione poi viene dedicata all'esperienza dossettiana ed al suo significato profondo nella realtà bolognese ed italiana, in genere, al di là dell'apparente fallimento immediato. Gli ultimi capitoli del volume esaminano il malinconico ripiegamento di quello che era sembrato un esperimento innovatore — quello della « nuova classe » — ed il rinnovato affermarsi del centralismo burocratico del partito.

F. F.

DEMARCHI F., *La burocrazia centrale in Italia: analisi sociologica*, Archivio dell'Istituto per la Scienza dell'Amministrazione Pubblica, Giuffrè, Milano 1965. Un volume di pp. VIII-364.

È questa la prima ricerca empirica di ampio respiro condotta da un sociologo italiano sulla burocrazia dello Stato. Problema centrale è per l'autore quello di individuare il grado di intensità con cui si presentano nella burocrazia italiana le variabili fondamentali del comportamento razionale. È nota l'arretratezza delle strutture burocratiche attuali; d'altronde, una burocrazia che vive immersa in una società in trasformazione non può rimanere indifferente agli stimoli della razionalizzazione. Il problema è se « l'attuale schema di sollecitazione sia sufficiente a costituire l' 'optimum stress' di una volontà innovatrice razionale, nell'ambito di una burocrazia affetta da tante disfunzioni di antica data » (p. 67). Sono state effettuate circa centoquaranta interviste a funzionari direttivi, nella sede centrale di dieci Ministeri. Le interviste erano focalizzate su alcuni dei temi principali che in pratica comprendono gli aspetti più avvertiti della problematica.

Il quesito affrontato è quello relativo all'atteggiamento dei funzionari nei confronti delle strutture amministrative attuali. I funzionari che sono in grado di fare un paragone ritengono che l'amministrazione sia peggiorata, in confronto al passato, soprattutto per quanto attiene allo scadimento del prestigio del personale ed all'aumento delle interferenze politiche. È molto diffusa inoltre la critica al sistema vigente di selezione, preparazione e utilizzazione del personale — critica che viene circostanziata in maniera particolarmente vigorosa nelle interviste riportate. È auspicato con grande fervore il decentramento funzionale che, previsto dalla legge fin dal 1956, è ancora pochissimo attuato. È questo un indice di un certo desiderio di razionalizzazione presente anche nella burocrazia: perché tale desiderio non viene soddisfatto? Gli ostacoli maggiori che emergono dall'osservazione sembrano essere tre: l'insufficienza del meccanismo di incentivazione (p. 177), il pessimo funzionamento delle comunicazioni interne (p. 221), e l'irregolarità del flusso di informazioni provenienti dall'esterno (p. 275).

In termini di *pattern variables*, l'autore conclude osservando che, grazie al gusto tradizionale per l'osservanza formale della legge, neutralità affettiva e universalismo normativo sono presenti in quantità adeguata a fungere da elementi stabilizzanti dell'atteggiamento razionale. Per ragioni storiche, geografiche e culturali sono invece molto meno diffusi gli elementi dinamizzanti, quali l'impegno realizzatore e la specializzazione funzionale. La ricerca empirica è preceduta da un ampio *excursus* storico sui fattori che hanno agito per fare della burocrazia italiana quello che essa è attualmente, ed è accompagnata da abbondante materiale statistico e documentario.

F. F.